

A Verona, prima tappa del suo tour italiano, il menestrello sorprende il pubblico con un concerto brillante e dalle molte facce

Dylan, il camaleonte rock

DALL'INVIATO

VILLAFRANCA. Quando sei una leggenda, hai due modi per sopravvivere: o «reggi la parte» finché non schianti o la neghi ogni volta che puoi. *It ain't me, babe*, proprio non sono io quello che vedete, sembrava dire Bob Dylan ieri sera ai tremila che l'hanno accolto come un dio al Castello scaligero di Villafranca, dalle parti di Verona: o, ancora meglio, non sono io quello che voi credete che io sia, sono sempre un altro, ogni sera, così com'è la realtà, un cangiante prisma dalle mille facce e dai mille colori.

Ancora una volta ci ha spiazzati tutti, il dubbioso predicatore di Duluth: per anni ci aveva fatto credere di essere uno che si nasconde, un tipo scontroso che ce l'ha soprattutto con il proprio mito, un ebreo folgorato sulla via di Damasco, un profeta controvoia. Eccolo invece che sorride, mr Robert Zimmermann, eccolo vestito da incallito giocatore di poker, da alticcio cowboy di provincia che si diverte a buttare i soldi nei casinò di Las Vegas, eccolo che canta come se nulla fosse i vecchi, grandi, indimenticabili ed infiniti classici, felice di essersi preso gioco della morte, di aver dribblato il premio Nobel, di aver incontrato il Papa vestito da cowboy e di aver sfornato a trentacinque anni dal suo primo di-

sco un altro capolavoro, il bellissimo *Time out of mind*. Che annata: ha pure vinto due Grammy awards, gli Oscar della musica, lui che dell'industria discografica se n'è sempre fregato, e dopo vari giri se n'è tornato di nuovo in Italia. In molti lo ricordano al festival Pistoia Blues di due anni fa, all'apice del suo *neverending tour* (la tournée che non finisce mai), che sembrava improvvisamente colto dal sacro fuoco di Jimi Hendrix visto che si produceva in *neverending* assoli di chitarra, stravolgendo (come sempre, del resto) tutti i suoi pezzi, da un'incredibile *Rainy day women* a, appunto, *It ain't me, babe*.

E ieri è arrivato a Verona preceduto dalle notizie da Montreux, dove al Jazz Festival ha «battuto» il quarto di finale Brasile-Danimarca facendovi accorrere ben cinquemila persone, dai venti a sessant'anni.

Anche qui, oggi, l'età è un optional sempre più irrilevante, e Dylan come sempre è maestro nel rendere rituale l'irrituale, nel far assumere a livello di sacralità la paganità di un concerto che si fonda sulla decomposizione con-

sapevole del proprio inattaccabile mito: perché rimane affascinante cercare di scoprirgli le carte, di decifrare la scaletta, eseguita senza batter ciglio dalla solita band ultraesenziale che lo segue ormai da svariati anni da un capo all'altro del mondo.

In fondo, Dylan non fa altro che ricordarci la lezione che lui stesso ci aveva impartito trent'anni fa: *The times they are a changing*, i tempi cambiano, e oggi Dylan è contento di cantarci cose d'amore, a cantarci *Lovesick* («Malato d'amore»), una delle più melancoliche ed intime canzoni che abbia mai realizzato.

LE CANZONI
Dai nuovi brani tratti dall'album «Time Out of Mind» ai vecchi classici e alle notissime ballate

Perché forse oggi la vita ha un sapore diverso, una vita cadenzata solo dai concerti (più di cento all'anno), talmente tante esibizioni da aver permesso alla band di plasmare un suono in cui elettrico e acustico si fondono in un amalgama che ha pochissimi paragoni, così come la sua voce sempre più da carta vetrata e sempre più nasalmente acuta diventa una specie di richiamo che riesce a riportarci a profumi e sensazioni di un'epoca passata, agli anni Sessanta, e contempora-

neamente a farci stare con le stoffe nel nostro presente: perché non conosce nostalgia, Mr Zimmermann, se non quella dei sentimenti, degli amori perduti, delle porte che si chiudono, degli infiniti spazi che ti si aprono innanzi, delle scelte non compiute, delle speranze tradite, del blues ritrovato in *Time out of mind*.

Non di un'epoca di promesse ci parla Dylan, un'epoca cui probabilmente non ha mai creduto: come non ha creduto nel folk, quando decise di *elettrizzarlo* nel '65 in *Highway 61*, come non ce ne è mai a credere nel proprio mito, nemmeno questa sera, nemmeno quando migliaia di mani si alzano verso di lui, profeta suo malgrado.

Il tempo è la poetica di Dylan: forse il mistero, qui, non è che *the times they are a changing*. È che qui al Castello scaligero (come stasera a Roma, a Lucca domani e il 9 a Torino, le altre tappe di questo suo tour italiano) il tempo diventa una variabile modificata geneticamente, una cosa che ha ormai poco a che vedere con le stagioni della vita come ce le immaginiamo noi. «Sono molto più giovane adesso di quanto fossi allora», canta Dylan in *My back pages*, e con lui la cantano i ventenni e i sessantenni. E per tutti loro è questa l'unica verità oggi.



Roberto Brunelli Bob Dylan è in Italia: ieri a Verona, stasera a Roma Boyce/Reuters

IL FESTIVAL In ventimila ad «Arezzo Wave» per una delle band inglesi più di tendenza

Spiritualized, «viaggio» in un groviglio di chitarre

Straordinario concerto del gruppo newyorkese Jon Spencer Blues Explosion. Stasera si chiude con lo show di Bobby Bird, leggenda del soul.

DALL'INVIATA

AREZZO. «Arezzo Wave? Anche meglio di Glastonbury!» Gli Spiritualized non hanno dubbi. Sono una delle band più lanciate del pop inglese di fine anni Novanta, sono stati in cartellone in alcuni dei più grandi festival rock europei, compreso il mastodontico Glastonbury (sette palchi, decine di gruppi, un'area grande come una cittadina), ma ad Arezzo Wave dicono di avere trovato un clima e un'attenzione speciali. E sono «speciali» anche loro: definiscono la loro musica «pop totale», una formula che può significare tutto e niente, ma che qui indica una propensione di alcune delle nuove band inglesi (per esempio Stereolab) a riprendere il

percorso di certo pop sperimentale anni Settanta, dove la psichedelia cammina a braccetto con l'improvvisazione, i Blue Oyster Cult con Captain Beefheart, l'accumulazione e la stratificazione dei suoni esplose sempre, raggiunto il culmine, in sonorità dilatate, spaziali. Hanno aperto con una versione al rallentatore di *Oh, happy day*, e chiuso con la loro magmatica *Cop shoot cop*, quasi venti minuti di «viaggio» in un groviglio di chitarre elettriche, tastiere, sax. A vederli, nella terza serata di Arezzo Wave, sono arrivati almeno in ventimila.

Prima degli Spiritualized si erano esibiti gli Apocalyptic, un gruppo finlandese per amanti dell'assurdo e del bizzarro: si sono co-

nosciuti all'accademia musicale di Helsinki, la Sibelius Academy, e ad un certo punto hanno deciso di usare i loro violini e violoncelli per suonare, invece di Bach o Mozart, il rock durissimo dei Metallica e dei Sepultura. Più «regolare» l'hip hop del francese Passi. Per tutti, però, «il» concerto dell'edizione di quest'anno rimane quello della Jon Spencer Blues Explosion, giovedì sera: tre ventenni newyorkesi, guidati dal magrissimo e spiritato Jon Spencer, che sul palco sembrano in dieci e hanno annichilito tutti con il loro spigoloso e potente rock'n'roll.

Arezzo Wave è grande per questo. Perché sin dall'inizio, da quando Mauro Valentini inventò il

festival dodici anni fa, l'idea è sempre stata quella di presentare gruppi e artisti magari poco conosciuti ma «di tendenza» e di qualità, capaci di allargare lo sguardo del pubblico su quello che avviene nella musica. Ed è stata, e continua a essere, una grande piattaforma di lancio per il rock italiano. Nel '91, tra i gruppi «emergenti» che si esibirono qui, il pomeriggio, c'erano anche gli allora semiconosciuti Almagesta. Raiss, il cantante, ricordava con piacere quell'esordio in un'intervista a un quotidiano qualche giorno fa, ma poi curiosamente polemizzava con quello che è uno dei punti di merito del festival: l'ingresso gratuito. «Un'idea democratica, che però mi

sembra sottovaluti il mestiere di musicista», dice Raiss, e aggiunge: «Il rock è fatica, sudore che vanno pagati». Curiosa presa di posizione: ad Arezzo i musicisti vengono pagati regolarmente, con i finanziamenti degli enti locali, della comunità europea, degli sponsor. Quello che suona un po' assurdo è che un musicista come Raiss possa seriamente pensare che la gente valuti la musica in base al biglietto che paga. Il rispetto per la musica, e per i musicisti, non si può misurare con il costo di un disco o di un biglietto. Qui ad Arezzo Wave si misura, ad esempio, anche con progetti come quello di portare il festival a Tuzla, in Bosnia; progetto bello ma non semplice, special-

mente per il reperimento dei fondi necessari. Ieri c'è stato un incontro con un gruppo di dj e giornalisti musicali bosniaci, tra cui Adi Lukovac, ventottenne dj di Sarajevo che ha campionato i suoni della guerra e con il suo gruppo, Ornamenti, questo pomeriggio allo «Psycho Stage» (nell'ex ospedale psichiatrico) presenta il loro infernale beat post-bellico. Questa è la serata finale di Arezzo Wave, tutta all'insegna del funk, del jazz e del rhythm'n'blues, con la sassofonista Candy Dulfer, e lo scoppiettante show di Bobby Bird, ex compagno di strada di James Brown e piccola grande leggenda del soul.

Alba Solaro

Teatro

Orazio Costa compie 87 anni

Sono 87 le candeline che il maestro del teatro italiano Orazio Costa spegnerà domani. Costa, che nella sua carriera ha diretto oltre 200 regie teatrali e liriche, ed è considerato, assieme a Luchino Visconti e Giorgio Strehler, uno dei principali innovatori europei, vive a Firenze dove ha fatto donazione della sua imponente biblioteca e del suo archivio all'Ente teatrale italiano. Costa ha svolto anche una cospicua attività di pedagogista, insegnando recitazione per 34 anni all'Accademia nazionale d'arte drammatica Silvio d'Amico, e per anni anche al Centro sperimentale di cinematografia e al Conservatorio di Santa Cecilia a Roma.

Willis-Moore

Demi gelosa di Liv Tyler?

Demi Moore gelosa di Liv Tyler? Secondo la rivista americana «People», nel tormentato preludio alla separazione della coppia più chiacchierata di Hollywood, la Moore avrebbe fatto una scenata di gelosia durante una visita a casa della coppia della bella Liv che il marito aveva fatto arrivare con il loro aereo privato», afferma «People». L'uomo che racconta l'episodio sostiene che «Demi era livida, era fuori di sé. Sembrava dire: «Come osi farla entrare nella nostra casa?»».

Tg1

Gradimento a Borrelli

Il Tg1 ha votato a maggioranza il gradimento al neo direttore Giulio Borrelli e al suo piano editoriale. Lo rende noto il cdr specificando che i voti a favore sono stati 79, i contrari 34, quattro le schede bianche o nulle. Complessivamente i votanti sono stati 117. Gli aventi diritto «sono circa 140 - fa notare Andrea Montanari, componente del cdr - ma va tenuto conto sia dei colleghi distaccati alle reti sia del regolamento interno che impedisce ai giornalisti in ferie di votare per delega: così si arriva a una quota di non votanti del 20%».

QUANDO UN'AUTO NON HA NIENTE DA NASCONDERE.



Insomma, solo se un'auto è OK, può diventare un'auto OK Usato di Qualità

NUOVO PROGRAMMA OPEL OK USATO DI QUALITÀ

Offrire al cliente la massima soddisfazione. Da sempre questa è la filosofia dei concessionari Opel.

E oggi vi offriamo qualcosa di veramente rivoluzionario: un nuovo modo di trattare le auto usate. Con le stesse cure fino ad ora riservate alle auto nuove. Si chiama OK Usato di Qualità, l'innovativo programma che vi consente di acquistare un veicolo usato di qualsiasi marca con assoluta fiducia.

Presso le Concessionarie Opel partecipanti al programma, troverete vetture usate ma senza rischi, perché sottoposte alle più rigorose prove di qualità, sicurezza ed affidabilità. Infatti, le vetture "OK Usato di Qualità", di anzianità massima fino a 6 anni se di marca Opel, fino a 5 anni se di altra marca, e con percorrenze massime non superiori ai 100.000 km, vengono coperte dall'esclusivo trattamento Cinque Stelle:

- Certificato di collaudo;
- Possibilità di permuta entro 14 giorni;
- Tagliando gratuito dopo 1500 km;
- 12 mesi di garanzia guasti;
- 12 mesi di assistenza stradale;



CONCESSIONARIE PER LA ROMAGNA

AUTOPLAYA Cesenatico

Tel. 0547/85733

F.lli MAGNANI Cesena

Tel. 0547/631720

EUROCAR Forlì

Tel. 0543/721350

MARCAR Rimini

Tel. 0541/374312

ROMAUTO Ravenna

Tel. 0544/460726